

## Edoardo Manarini

Università di Torino | [emanarini@icloud.com](mailto:emanarini@icloud.com)

ORCID 0000-0002-7796-0742

### KEYWORDS

Cherubino Ghirardacci; *Historia di Bologna*; Bologna; storiografia; medioevo

### ABSTRACT

*La rilevanza dell'Historia di Bologna di Cherubino Ghirardacci è stata ampiamente sottolineata dalla storiografia bolognese. La sua ricezione come opera storiografica, tuttavia, è stata spesso limitata alla consultazione della grande quantità di documentazione che il frate inserì a completamento e illustrazione della sua ricostruzione storica. Con lo scopo di superare questa prospettiva limitata, il saggio mostra che l'Historia possiede una propria valenza storiografica che risente della formazione monastica dell'autore e del contesto politico e culturale in cui fu composta. Si sofferma poi sulle modalità di lavoro e di narrazione che Ghirardacci adottò nei confronti del medioevo bolognese, attraverso l'esame di alcuni punti focali dello sviluppo storico cittadino altomedievale. Ne emerge il profilo di uno storico che era ben altro che un semplice compilatore di documenti: Ghirardacci scrisse la Historia con l'intento di magnificare il passato della propria città, contrapponendo la libertà e l'autonomia dei tempi precomunali con lo stato di sottomissione che Bologna subiva ai suoi tempi da parte del dominio pontificio.*

English metadata at the end of the file

# All'alba della storiografia moderna: lo sguardo di Cherubino Ghirardacci sul medioevo

Et infinite margarite che possono giovare et rendere la Città gloriosa et immortale [...] sono [...] pervenute nelle mie mani: il che per chiaro si vede scritto nella mia opera et accresciuta di passo in passo, dove fedelmente sono gli autori et le scritture citate foglio per foglio, per giustificazione del vero.<sup>1</sup>

Questa breve citazione tratta da una lettera di Ghirardacci al Senato bolognese delinea limpidamente i due pilastri fondamentali sui quali si basa la sua *Historia di Bologna*: l'encomio della città felsinea e i documenti, che il frate, per primo fra gli storici cittadini, raccolse come fiori negli archivi bolognesi.<sup>2</sup> Dopo un primo giudizio freddo e non particolarmente positivo da parte dei contemporanei e degli intellettuali successivi, del calibro di Ludovico Muratori e Girolamo Tiraboschi,<sup>3</sup> l'importanza storiografica dell'*Historia* è stata affermata con decisione al principio del Novecento. In particolare, Albano Sorbelli e, in un secondo momento, Gina Fasoli hanno contribuito a fissarne criteri e coordinate storiografiche per la sua ricezione.

La premessa all'edizione della terza parte della *Historia* nei nuovi *Rerum Italicarum Scriptores*, scritta nel 1915 da Sorbelli, rappresenta lo studio tuttora più approfondito sull'opera dell'agostiniano.<sup>4</sup> Lo studioso bolognese vide nel Ghirardacci il più grande storico di Bologna, secondo solo a Ludovico Savioli:

Ghirardacci, infatti, apre la serie degli storici e chiude quella dei cronisti,<sup>5</sup> poiché egli non si dedicò come i predecessori a raccogliere e registrare acriticamente le tradizioni cittadine, bensì cercò di ricomporre le tessere della storia della città in una narrazione coerente, a partire dai documenti e dalle cronache contemporanee ai fatti. In seguito, nel secondo dopoguerra, anche Gina Fasoli si occupò dell'opera di Ghirardacci, confrontandola con i lavori di storia bolognese precedenti e successivi.<sup>6</sup> Il suo giudizio non riprende i toni entusiastici di Sorbelli, evidenzia invece le molte debolezze metodologiche e contenutistiche dell'opera, soprattutto se messa a confronto con il lavoro di poco precedente di Carlo Sigonio (c.1520–1584), da lei ritenuto nettamente superiore dal punto di vista dell'interpretazione generale dei fatti storici.<sup>7</sup>

Questi giudizi, tuttavia, soppesano la modernità di Ghirardacci come storico attraverso canoni contenutistici e formali propri della storiografia contemporanea, che mal si adattano a fra' Cherubino, ai suoi riferimenti culturali e al suo contesto di riferimento. Ritengo, quindi, poco proficuo giudicare il metodo e l'opera dello storico agostiniano per il suo sviluppo narrativo, o per gli errori nei dati o nelle successioni dei personaggi di rilievo. È molto più interessante cercare di ripercorrere i processi mentali dello storico Ghirardacci, cercare cioè di rintracciare quale riflessione egli maturò a partire da quali fonti, giovandoci del fatto che anche noi possiamo accostarci a quel materiale direttamente, come fece egli stesso.

Il saggio si propone di esaminare la ricostruzione storica che Ghirardacci diede dei secoli altomedievali, argomenti segnatamente contenuti nel secondo libro del primo volume dell'opera, poiché si tratta di un periodo cardine per le evoluzioni storiche successive della città di Bologna, ed è quindi significativo verificare con quale prospettiva il frate li studiò e li inserì nella sua narrazione della storia cittadina. Dopo una breve presentazione dell'opera, del metodo e dell'approccio usato dall'agostiniano nei confronti del materiale storico, si toccano da vicino alcuni casi puntuali, altamente significativi delle convinzioni del frate e delle sue interpretazioni storiografiche. Questo percorso inedito nell'opera di Ghirardacci credo permetta di rivedere alcuni giudizi generali dati alla sua *Historia di Bologna*, per meglio collocarla nel contesto storiografico cittadino e religioso della seconda metà del Cinquecento, periodo in cui il frate visse, studiò e frequentò alacremente gli archivi bolognesi.

## 1. LA STRUTTURA DELL'OPERA: CRONOLOGIE E METODO

L'opera ha avuto una vicenda editoriale alquanto travagliata che, dalla redazione dell'autore negli ultimi decenni del Cinquecento, vide la sua conclusione con la pubblicazione del terzo volume solo al principio del Novecento. Già il primo volume, che Ghirardacci concluse nel 1586, dovette attendere una decina d'anni per vedere finalmente la luce con il beneplacito del Senato bolognese e del pontefice Sisto V. Soprattutto il Reggimento bolognese aveva manifestato pervicaci resistenze alla sua pubblicazione, che solo grazie all'opera di convincimento operata dal cardinale bolognese Gabriele Paleotti e da Marc'Antonio Sabbatini poterono essere superate con la stampa nel 1596.<sup>8</sup> Pur avendo terminato la stesura dei due volumi successivi, la morte dell'agostiniano nel 1598 raffreddò ulteriormente l'inclinazione della città verso la sua opera. Gli sforzi per portarne

avanti la pubblicazione ripresero solo alla metà del secolo successivo e per mano dell'ordine agostiniano, che teneva particolarmente al prestigio che la conclusione dell'impresa editoriale avrebbe portato all'ordine e alla memoria di fra' Cherubino. Il predicatore agostiniano Aurelio Agostino Solimani si occupò, dunque, di curare l'edizione del secondo volume che, anche questa volta in seguito alle resistenze senatorie, vide la luce nel 1657.<sup>9</sup> Se per il primo volume le preoccupazioni del Senato cittadino riguardavano l'esame che Ghirardacci aveva compiuto sul periodo delle origini della città, e sulle leggende identitarie che tradizionalmente ne fondavano la nascita e i valori civici in un passato per lo più mitico, le resistenze verso la pubblicazione del secondo volume riguardarono soprattutto i rapporti tra Bologna e Medicina. La ricostruzione che Ghirardacci diede delle relazioni tra le due comunità era giudicata inesatta e sconvolgente dal Reggimento cittadino perché troppo favorevole alle tesi autonomistiche degli abitanti del contado.

Il terzo volume ebbe una sorte ancora più tormentata e subì una censura ben più risoluta poiché conteneva episodi poco edificanti a proposito degli avi dei Bentivoglio, ancora molto influenti in città e alla corte papale nel corso del Settecento.<sup>10</sup> Il marchese Guido Bentivoglio di Ferrara riuscì infatti a bloccare la diffusione delle 1060 copie del terzo volume impresse nel 1758. Non solo, ne fece distruggere 1059 e si fece spedire la sola copia superstite che perciò rimase custodita nella biblioteca di famiglia. Essa fu poi acquistata da Luigi Frati nel 1860 per la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna e, infine, fu pubblicata, con alcune integrazioni, da Sorbelli per i *Rerum Italicarum Scriptores* al principio del Novecento.<sup>11</sup>

I tre volumi dell'*Historia* coprono un arco cronologico ampio, che dalla fondazione della città giunge fino all'anno 1509. Il primo affronta le origini di Bologna, attribuendone la creazione al re etrusco Felsino nell'897 a.C.,<sup>12</sup> e si conclude con l'anno 1321, quando a causa di un'insurrezione terminò l'esperienza signorile di Romeo Pepoli al vertice del comune bolognese.<sup>13</sup> Il secondo volume copre il successivo secolo di storia cittadina fino al 1425, terminando con il racconto di alcuni scontri militari occorsi in Romagna tra Guido Pepoli e Ludovico Alidosi.<sup>14</sup> Infine, il terzo volume si occupa della storia bolognese fino all'anno 1509, giungendo ai primi anni del dominio pontificio sulla città.<sup>15</sup> La narrazione segue un impianto annalistico: a margine di ogni pagina sono inserite due colonne che danno conto l'una degli anni secondo l'era cristiana, l'altra di quelli secondo il computo tradizionale romano *ab Urbe condita*.<sup>16</sup> Tornerò più avanti su questo aspetto, che riprende in modo chiaro l'accezione universale della cronachistica medievale più classica, da Agostino e Paolo Orosio in poi.<sup>17</sup>

Il primo volume si apre con la serie dei vescovi di Bologna, dei papi, degli imperatori romani fino al contemporaneo Rodolfo d'Asburgo del 1576 e dei re etruschi regnanti prima dell'ascesa di Roma.<sup>18</sup> Introdotto quindi il contesto della storia universale, il racconto annalistico si dipana tra avvenimenti di respiro generale, le vite degli imperatori e dei papi e le vicende della storia locale bolognese, che Ghirardacci puntella grazie alla frequente citazione diretta delle fonti narrative e, più spesso, documentarie. Gli archivi da lui consultati sono soprattutto quello della camera degli atti del Reggimento cittadino – l'archivio principale del comune bolognese medievale –<sup>19</sup> l'archivio del capitolo

della cattedrale di S. Pietro e gli altri archivi ecclesiastici della città, quello dell'abbazia di Nonantola, come anche i documenti riguardanti Bologna conservati presso la Biblioteca apostolica vaticana.<sup>20</sup>

Gina Fasoli ha rilevato che rispetto a Carlo Sigonio, Ghirardacci è "uomo esatto e preciso, [che] si accontentò di tradurre in un racconto più o meno gradevole i documenti che ha raccolto, senza illuminarli in qualche modo, quelli restano validi e utili molto più a lungo".<sup>21</sup> Rispetto dunque all'opera di Sigonio, ben più meritoria dal punto di vista metodologico e storiografico per la maggiore sensibilità ai problemi di ordine generale, la studiosa ritenne il valore dell'opera del frate proprio nella sua minuziosa raccolta e pubblicazione di documenti. Tuttavia, fra' Cherubino fu tutt'altro che un semplice copista: egli esaminò il materiale a sua disposizione con buon spirito critico e lo rielaborò attraverso scelte precise e ragionate, che dunque possono essere oggetto della nostra riflessione. La sua capacità di valutare criticamente le informazioni a disposizione emerge anche nei frangenti più complicati, come ad esempio i periodi più risalenti della storia cittadina che sono senz'altro i più problematici per la scarsità di notizie affidabili. Ebbene, se a titolo di esempio consideriamo la tradizione che voleva i bolognesi convertiti al cristianesimo e battezzati direttamente da sant'Appollinare, qui Ghirardacci propende per una prudente sospensione del proprio giudizio, poiché non vi sono né documenti, né autori affidabili che conservino memoria di questo racconto.<sup>22</sup> Accostarsi alla sua opera per giudicarne la scientificità, vagliando cioè l'*Historia* con una sensibilità tutta contemporanea, è un esercizio poco utile e riduttivo del valore che il lavoro di Ghirardacci possiede come fonte storica in se stessa. È molto più interessante cercare di capire i come e i perché che mossero il frate nel suo lavoro di storico, quali domande guidarono la sua ricostruzione. Porre quindi al centro dell'indagine l'autore e la sua opera e valutare entrambi alla luce del contesto culturale monastico e cittadino in cui il frate si formò e in cui la sua opera prese forma nel corso della seconda metà del Cinquecento.

## 2. CHERUBINO GHIRARDACCI E IL MEDIOEVO DI BOLOGNA

Il primo punto su cui vorrei soffermarmi è la forma della trattazione del divenire storico della città attuata da Ghirardacci: il primo libro dell'*Historia* prende le mosse dalle origini leggendarie di Bologna a partire dal periodo etrusco per dimostrare l'antichità della città, soprattutto nei confronti di Roma.<sup>23</sup> Ghirardacci, quindi, sostenne l'antichità bolognese come valore cittadino distintivo e la accostò alla *libertas* già valorizzata da Sigonio.<sup>24</sup> Assurta al rango di metropoli del mondo etrusco già a pochi anni dalla fondazione – per questo motivo in principio del libro è compreso l'elenco dei mitici re etruschi –,<sup>25</sup> *Felsina* fu poi conquistata dai galli e infine dai romani che, con il nome di *Bononia*, le attribuirono lo status di colonia.<sup>26</sup>

Il secolo V segna un momento fondamentale per la storia della città con l'operato episcopale di Petronio, e con il privilegio imperiale di fondazione e autonomia dello *studium* da parte dell'imperatore Teodosio II, sul quale Ghirardacci non nutrì alcun dubbio, a differenza di Sigonio.<sup>27</sup> L'irruzione longobarda in Italia rappresenta la prima cesura nella storia cittadina. In quel momento, cioè, si aprì un periodo totalmente negativo, non solo

per le distruzioni compiute dai longobardi, ma perché, secondo l'agostiniano, con loro arrivò in Italia anche l'eresia ariana che portò divisione nella Chiesa: ogni città sotto il loro dominio dovette così accettare un vescovo ariano a fianco del legittimo vescovo cattolico. Bologna fu risparmiata da "questa peste"<sup>28</sup> perché non fu immediatamente conquistata dal popolo germanico, rimanendo fedele all'imperatore romano d'Oriente.

La connotazione negativa che Ghirardacci assegnò all'intero periodo della dominazione longobarda in Italia non gli impedì comunque di dipingere con tinte meno fosche alcuni personaggi e alcuni momenti precisi di quei secoli, come ad esempio la circostanza per cui il celebre vescovo Isidoro di Siviglia (c.560–636) nel 616 si trovava a passare per l'Emilia e trovò la morte a Bologna, oppure la figura di re Liutprando (712–744) che, oltre ad aver sottratto le ossa di sant'Agostino alle incursioni dei saraceni riponendole in S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, restituì Bologna alla Chiesa e al papa.<sup>29</sup> L'inversione di tendenza generale avvenne poi definitivamente con l'avvento dei Carolingi quando Carlo Magno (774–814) per assicurarsi la fedeltà dei bolognesi concesse per la prima volta la libertà alla città e ne riordinò lo studio.<sup>30</sup>

Prima di proseguire con l'esame della ricostruzione che Ghirardacci diede delle vicende cittadine per i secoli IX e X, ritengo importante soffermarmi sulla cesura scelta dal frate per terminare il secondo libro della sua opera, perché rende bene l'idea delle sue qualità di storico ed esegeta delle fonti d'archivio: come data spartiacque fra il periodo alto medievale e il pieno medioevo della città, egli scelse l'anno 1123 da una carta copiata al principio del Registro grosso del comune.<sup>31</sup> Il documento è di particolare importanza perché contiene la prima attestazione documentaria dei consoli del primo comune cittadino.<sup>32</sup> Ritengo la scelta di Ghirardacci particolarmente degna di nota, e indicativa del suo valore di storico, perché la storiografia successiva, ancora fino ai giorni nostri, segue l'impostazione data da Ludovico Savioli nei suoi *Annali bolognesi*,<sup>33</sup> che tuttavia non sembra avere la medesima validità concettuale.

Savioli – e con lui tutti gli studiosi successivi – pose la fine dell'alto medioevo bolognese all'anno 1116 basandosi sul cosiddetto perdono di Enrico V nei confronti dei bolognesi, rei di aver distrutto la rocca imperiale l'anno precedente.<sup>34</sup> Secondo l'interpretazione storiografica tradizionale,<sup>35</sup> quello sarebbe il primo momento in cui la cittadinanza avrebbe agito come organismo politico unitario. Tuttavia, è molto probabile che questa interpretazione vada ridimensionata dato che l'edizione del diploma – ancora in corso – da parte dei *Monumenta Germaniae Historica* osserva come la versione che noi possediamo dell'atto sia in realtà un canovaccio, che risponderebbe più ai desiderata del segmento più illustre della cittadinanza bolognese, piuttosto che al reale agire politico dell'imperatore.<sup>36</sup> D'altra parte, la stessa Gina Fasoli ha espresso dubbi sul valore simbolico della data 1116 per la costituzione del comune bolognese, notando come ancora fino a dopo la metà del secolo XII gli archivi cittadini sono assolutamente lacunosi.<sup>37</sup> Al contrario, la scelta di Ghirardacci del 1123 appare legittima e fondata sulla manifestazione di reali cambiamenti istituzionali, poiché l'apparizione dei primi consoli attesta indubitabilmente l'inizio di una nuova stagione per la vita della città e quindi per la sua storia istituzionale.

### 3. GHIRARDACCI ALLA PROVA DELLE FONTI BOLOGNESI ALTO E PIENO MEDIEVALI

Ritorniamo ora ai secoli altomedievali per esaminare meglio lo storico Ghirardacci al lavoro. La scarsità della documentazione per questo periodo è un dato decisivo: ancora oggi i secoli IX e X rimangono complessi da inquadrare. Lo storico deve quindi esaminare con cura i pochi documenti – le sue pezze d'appoggio – sezionarli e valorizzarli al meglio. Qui si possono facilmente verificare le scelte operate da Ghirardacci, che dovette per forza rielaborare i pochi documenti a disposizione, confrontarli con le fonti narrative oppure scegliere la narrazione tradizionale cittadina riportata dalle precedenti opere storiche.<sup>38</sup> L'impressione generale che si ricava leggendo l'opera dell'agostiniano consiste nel fatto che quando non era possibile reperire dati sufficienti negli archivi cittadini per ricostruire le vicende bolognesi a un livello di dettaglio soddisfacente, il vuoto fosse colmato in modo confusionario e sbrigativo estrapolando le informazioni in primo luogo dalle fonti narrative disponibili. Quando poi il frate trattava un punto ritenuto significativo nello sviluppo storico cittadino, alle fonti narrative preferiva le narrazioni storiografiche dei suoi predecessori. Esaminiamo più da vicino qualche esempio dal secondo libro, che copre il periodo carolingio fino al principio del secolo XII.<sup>39</sup>

Per l'età carolingia esaminiamo due episodi in particolare: il rapporto della città con Carlo Magno e lo scontro fra i bolognesi e Ludovico II (844–875). Nel primo caso, Ghirardacci afferma che Carlo concesse la libertà alla città e ne riordinò anche lo studio.<sup>40</sup> A ben guardare, la ricostruzione non poggia su dati specifici e circostanziati: mancando fonti dirette dell'azione di Carlo Magno verso la città, Ghirardacci assegnò anche a Bologna quelle disposizioni politiche che la storiografia a lui contemporanea assegnava all'azione di Carlo nei confronti delle città italiane, soprattutto la concessione di libertà e autonomia con lo scopo di ottenerne la fedeltà duratura. Pur attribuendo alle comunità cittadine una coesione e una possibilità di azione politica anacronistiche per queste altezze cronologiche, Ghirardacci individua con ragione i vescovi come principali mediatori politici fra azione regia e realtà locali.<sup>41</sup>

Nel quadro dei rapporti tra vescovi e potere regio rientra infatti il solo collegamento fra la Bologna del secolo IX e Carlo Magno: il privilegio del 1114 concesso da papa Pasquale II (1099–1118) al vescovo Vittore II (1105–1129) –<sup>42</sup> che il frate esamina in dettaglio nel secondo libro –<sup>43</sup> menziona l'esistenza di un precedente diploma dell'imperatore carolingio a favore della chiesa bolognese, non altrimenti noto.<sup>44</sup> Forse, su questa singola, cursoria menzione Ghirardacci si convinse dell'esistenza di relazioni positive tra Carlo Magno e Bologna: il salto interpretativo è, naturalmente, grande. È tuttavia significativo constatare che alla sua base vi fu lo studio e l'interpretazione di un documento d'archivio – di cui oggi si discute l'autenticità – comunque fondamentale per lo sviluppo della chiesa bolognese,<sup>45</sup> anche se non poteva in alcun modo riguardare la città del secolo IX come organismo politico. La centralità dei vescovi felsinei in questo periodo della storia cittadina è quindi alla base dello schema interpretativo proposto da Ghirardacci: il reggimento della città altomedievale è diretta competenza del vescovo, che si giovava della collaborazione della cittadinanza già organizzata in istituzioni di tipo precomunale.<sup>46</sup>

Il secondo episodio riguarda il conflitto che sarebbe occorso fra le truppe di Ludovico II e la cittadinanza bolognese. In questo caso, la difficoltà di Ghirardacci risiede nel fatto che non si sono conservati documenti che illuminino le vicende della metà del secolo IX. Il frate, allora, piuttosto che seguire le tradizioni locali, si rifà alle storie degli umanisti, in questo caso al *Commentariorum rerum urbanarum* di Raffaele Maffei:<sup>47</sup> Ludovico, lasciando il suo esercito libero di infierire sulle terre attraversate, arrivò al Panaro e chiese ai bolognesi di entrare in città. Questi rifiutarono chiudendosi dentro le mura. Il giovane re allora accampandosi dalla parte di porta S. Stefano prese la città e ne fece radere al suolo le mura.<sup>48</sup> Ghirardacci qui scarta i racconti locali della resistenza dei bolognesi presso Pianoro con l'aiuto *de' montanari*, ritenendoli poco probabili e inverosimili.

Il secolo X, ovvero "Bologna cangia vivere",<sup>49</sup> costituisce per Ghirardacci un altro momento di svolta per la città, questa volta decisivo in positivo. Egli interpretò la situazione politica della prima metà del secolo X in funzione degli eventi successivi: siccome per questo scopo è necessario descrivere quel periodo come crisi involutiva e caotica, Ghirardacci scelse di fare affidamento alle narrazioni di altri storiografi a lui precedenti, sebbene avesse la possibilità di consultare una fonte coeva al periodo come l'*Antapodosis* di Liutprando di Cremona.<sup>50</sup> Il risultato è un contesto generale alquanto confuso e disorganico, soprattutto per quanto attiene al contesto politico italico, in cui compaiono addirittura tre re di nome Berengario in lotta per la corona.<sup>51</sup>

Il punto è notevole perché in un'altra parte dell'opera Ghirardacci dimostra di conoscere e intendere a pieno il latino altomedievale del vescovo Liutprando: nella tavola introduttiva dei vescovi bolognesi, nella vita di Giovanni II, vescovo di Bologna nel 909, poi arcivescovo di Ravenna e infine papa Giovanni X, l'agostiniano riporta per intero e in latino il famoso passo liutprandeo sulla cosiddetta pornocrazia papale delle matrone romane.<sup>52</sup> Avendo dunque accesso a una fonte coeva, che ancora oggi è la principale fonte per il quadro politico del regno italico della prima metà del secolo X,<sup>53</sup> Ghirardacci scelse invece di considerare le ricostruzioni di altri autori, certo più scorrette e confuse del racconto di Liutprando. Il motivo lo abbiamo già accennato: il frate voleva porre l'accento sulla conquista del potere da parte del nuovo imperatore Ottone I (962–973), che restituì alla chiesa le terre che il fittizio Berengario III aveva usurpato e, ancora più importante, diede una nuova organizzazione amministrativa alla città.<sup>54</sup> Sotto il suo dominio, "Bologna cangia vivere" poiché è proprio lui che la organizzò nella forma comunale pieno medievale restituendole definitivamente la libertà già concessa da Carlo Magno. È interessante poi notare che Ghirardacci associò la stabilità delle istituzioni politiche cittadine alla capacità di ricordare e registrare il passato, cosicché è solo da quel momento che "habbiamo l'ordine delle cose della città, et de vescovi di Bologna continuato".<sup>55</sup>

Quanto ho mostrato credo evidenzi un aspetto del metodo di Ghirardacci che la critica ha taciuto o non ha pienamente valorizzato: la capacità di rielaborare le fonti documentarie e narrative a sua disposizione e amalgamare queste all'occorrenza con le narrazioni umanistiche precedenti o addirittura con le tradizioni cittadine. In questo modo, Ghirardacci fu in grado di dare una forma ben definita al fluire storico in modo che que-

sto rispondesse al suo intento encomiastico nei confronti della città. Non siamo quindi di fronte a un semplice compilatore di documenti che per amore del dettaglio affastellò in modo disordinato tutte le informazioni che riuscì a reperire.<sup>56</sup> Collocare l'autogoverno cittadino ad altezze cronologiche così risalenti era, innanzitutto, consentito dalla totale assenza di forme di memoria cittadina altomedievale. Il motivo di questa mancanza, che fa di Bologna un caso particolare rispetto a molte città italiane, come Firenze, Venezia e Genova,<sup>57</sup> risiede nel fatto che la memoria del passato non era percepita da parte dei ceti dominanti affermatasi nel secolo XII come un elemento identitario che potesse fornire legittimazione politica, perché si trattava di gruppi sostanzialmente 'nuovi' della società bolognese.<sup>58</sup> Gli storici umanisti, predecessori di Ghirardacci, integrarono così con la fantasia il silenzio delle cronache cittadine per i primi undici secoli dell'era volgare.<sup>59</sup> Il frate invece si rivolse ai documenti che poteva reperire negli archivi cittadini, vagliandoli, rielaborandoli e disponendoli nella forma più idonea all'idea che voleva veicolare: esaltare la lunga tradizione dell'autonomia bolognese e contrapporla alla condizione di soggezione della città al governo pontificio a lui contemporanea.<sup>60</sup>

#### 4. MOTIVI E FORME DELLA NARRAZIONE STORICA

Ritengo utile trattare ancora due aspetti della *Historia*: la forma narrativa usata da Ghirardacci e la precisa tipologia storiografica a cui essa rimanda, e il contesto culturale della seconda metà del Cinquecento nel quale egli agiva. Credo siano ambedue questioni rilevanti per definire meglio lo sforzo storiografico dell'agostiniano.

Come ho anticipato poc'anzi, la struttura dell'opera e il modo coerente di associare e inserire ogni avvenimento in una cornice cronologica rimanda chiaramente alla forma storiografica della cronaca annalistica, principale modalità di narrazione storica usata in epoca medievale.<sup>61</sup> In particolare, dati gli argomenti generali trattati da Ghirardacci, i suoi riferimenti dovevano risiedere nelle grandi cronache universali basso medievali, come ad esempio l'opera di Salimbene da Parma e quella di Riccobaldo da Ferrara, che dalla creazione del mondo giungevano fino alla contemporaneità.<sup>62</sup> Nell'accostarci all'*Historia* non dobbiamo inoltre dimenticare l'origine di Ghirardacci: egli era un religioso agostiniano, formatosi entro i confini tracciati dalla tradizione religiosa cristiana e cattolica, ulteriormente fortificati nell'ideologia della Controriforma.<sup>63</sup> Se della narrazione in forma di cronaca Ghirardacci mutuò le modalità espositive della materia trattata, abbiamo appurato che il suo approccio diverge dalla mera compilazione cronologica delle notizie. Egli infatti modellò la sua opera secondo un'idea di svolgimento storico definita.

Questo punto introduce un secondo aspetto che ritengo degno di nota: il contesto storico-culturale in cui Ghirardacci si trovò a lavorare e a comporre la sua opera. Lo abbiamo già accennato, il frate visse nel pieno della Controriforma e questo clima dovette influenzare fortemente la prospettiva del Ghirardacci, se non altro perché il cardinale Paleotti, che così tanto si spese per la pubblicazione della sua opera, era tra i più attivi sostenitori dei nuovi principi della chiesa cattolica.<sup>64</sup> La storia era divenuta, infatti, il campo di battaglia preferito dei due schieramenti, protestanti e cattolici.<sup>65</sup> Soprattutto l'epoca medievale divenne il centro dello scontro: i Centurionieri di Magdeburgo, basandosi proprio sul rac-

conto di Liutprando di Cremona, rappresentarono l'intero secolo X come un periodo di profonda crisi per la chiesa, antesignano della successiva decadenza che rese necessario l'operato di Martin Lutero;<sup>66</sup> per parte cattolica, Carlo Baronio, contemporaneo di Ghirardacci, volle difendere la Chiesa romana senza cercare di riabilitare i papi di quel periodo, giudicandoli in modo più obiettivo nella sua *Historia ecclesiastica*.

Egli accolse invece il giudizio assolutamente negativo dato dai protestanti sul secolo X, per riuscire così a presentare la riforma della chiesa di Gregorio VII del secolo XI come una vera e propria rinascita.<sup>67</sup> In questo modo, dunque, nacque lo stereotipo del secolo X come secolo di ferro o, in generale, dell'epoca medievale definita *tout court* come secoli bui: un giudizio che l'Illuminismo avrebbe confermato e reso sentimento comune della società e cultura europea.<sup>68</sup>

Questa interpretazione però mal si coniugava con gli scopi encomiastici di Ghirardacci che, anzi, poneva nell'antichità di Bologna e nella insolita continuità della sua autonomia politica elementi cardine della propria eccezionalità. La strada da lui seguita si pone quindi in antitesi alla visione di Baronio: nonostante alcuni momenti di crisi, come la conquista longobarda oppure l'instabilità causata dagli scontri fra i pretendenti alla corona italiana, è proprio nel secolo X, nel cuore del medioevo, che Bologna trovò ordine e stabilità grazie all'ordinamento comunale favorito da un grande imperatore come Ottone I.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Vorrei ora ripercorrere i tre nodi del discorso fin qui sviluppato. Ritengo che quanto esposto dimostri che Cherubino Ghirardacci fu ben altro che un mero compilatore che meccanicamente copiava nella sua opera il testo dei documenti rinvenuti. La concezione che i pezzi d'archivio siano depositari della verità e degni di fede per la loro antichità è centrale nel suo metodo storico. Mostrandoli al lettore, la narrazione e le sue interpretazioni acquisiscono infatti autorevolezza e veridicità. Questa modalità di fare storia colloca Ghirardacci in linea diretta con la cultura monastica più tradizionale, in cui le opere annalistiche e memoriali composte dai monaci contenevano interi brani dei documenti ufficiali conservati presso il loro *tabularium*.

Proprio attraverso un ritorno a questa tradizione storiografica, Ghirardacci superò le opere degli umanisti a lui precedenti, che avevano colmato le lacune delle cronache medievali ricorrendo alla fantasia. A differenza delle altre narrazioni coeve, l'epoca altomedievale assunse per Ghirardacci un connotato positivo e fondativo: grazie alla continuità assicurata dall'istituzione vescovile fu salva l'antichità di Bologna; a quel periodo risale, inoltre, la piena affermazione della proverbiale *libertas felsinea*, quando già nel secolo X, con il sostegno del vescovo, la cittadinanza bolognese poté organizzarsi in istituzioni precomunali autonome, e così interagire direttamente con i poteri universali. La sua rappresentazione del passato bolognese era distante e in contrasto con la condizione di sottomissione che la città soffriva sotto il dominio pontificio alla fine del Cinquecento. A giudicare dalle tante difficoltà incontrate per la pubblicazione dell'opera proprio da parte bolognese, il suo messaggio non dovette mai trovare terreno fertile fra i suoi concittadini che preferirono sempre salvaguardare limitati interessi familiari o di parte, piuttosto che riflettere sulla storia della propria città e sui documenti conservati nei suoi archivi.

- <sup>1</sup> *Archivio di Stato di Bologna, Lettere del Senato*, B, lib. 29, n. 56 (1588 agosto 29, Cherubino Ghirardacci al Senato di Bologna).
- <sup>2</sup> Cherubino Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima* (Bologna: Giovanni Rossi, 1596); Cherubino Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte seconda*, a cura di Aurelio Agostino Solimani (Bologna: Giacomo Monti, 1657); Cherubino Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte terza*, a cura di Albano Sorbelli, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di Giosué Carducci e Vittorio Fiorini, vol. XXXIII. 1, (Città di Castello: Lapi, 1915–1932).
- <sup>3</sup> Ludovico Antonio Muratori, "Historia miscellanea Bononiensis," in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XVIII, a cura di Ludovico Antonio Muratori (Mediolanum: Typographia Societatis Palatinae in regia curia, 1731), 240; Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, vol. IV (Milano: A. Fontana, 1833), 87.
- <sup>4</sup> Albano Sorbelli, "Prefazione," in Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte terza*, iv-clxiii; si veda anche Umberto Mazzone, "Ghirardacci, Cherubino," in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53 (2000), ultimo accesso 28 giugno 2021, [https://www.treccani.it/enciclopedia/cherubino-ghirardacci\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/cherubino-ghirardacci_(Dizionario-Biografico)).
- <sup>5</sup> Sorbelli, "Prefazione," iii.
- <sup>6</sup> Gina Fasoli, "Storia delle storie di Bologna," in Gina Fasoli, *Scritti di storia medievale*, a cura di Francesca Bocchi, Antonio Carile e Antonio Ivan Pini (Bologna: La Fotocromo emiliana, 1974), 671–76.
- <sup>7</sup> Fasoli, "Storia delle storie di Bologna," 673; le *Historiae Bononiensis* di Carlo Sigonio sono pubblicate in *Caroli Sigonii Mutinensis Opera Omnia*, a cura di Ludovico Antonio Muratori e Filippo Argelati, t. III (Mediolanum: in aedibus Palatini, 1732), 1–330.
- <sup>8</sup> Mazzone, "Ghirardacci."
- <sup>9</sup> Cfr. Sorbelli, "Prefazione," Iv–lxii.
- <sup>10</sup> L'episodio riguarda la dubbia legittimità della discendenza di Annibale I Bentivoglio (1413–1445): Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte terza*, 54; sulle vicende editoriali del terzo volume cfr. Albano Sorbelli, "Prefazione," lxxx-cxvi.
- <sup>11</sup> Mazzone, "Ghirardacci."
- <sup>12</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 2.
- <sup>13</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 612.
- <sup>14</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte seconda*, 648.
- <sup>15</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte terza*, 396.
- <sup>16</sup> Il terzo volume, pubblicato al principio del Novecento, rispetta solo in parte questa impostazione.
- <sup>17</sup> Cfr. Richard W. Southern, "Ugo di San Vittore e l'idea dello sviluppo storico," in Richard W. Southern, *La tradizione della storiografia medievale*, a cura di Marino Zabbia (Bologna: Il Mulino, 2002), 83–127; e in generale sugli schemi teologici della storiografia medievale occidentale cfr. Giorgio Falco, *La polemica sul medioevo* (Napoli: Guida Editori, 1974), 29–41.
- <sup>18</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*.
- <sup>19</sup> Cfr. Giorgio Tamba, "I documenti del governo del comune Bolognese (1116–1512). Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il medioevo," *Quaderni culturali bolognesi* 2, n. 6 (1978): 5–66.
- <sup>20</sup> Sorbelli, "Prefazione," cxxix–cxxx.
- <sup>21</sup> Fasoli, "Storia delle storie di Bologna," 673.
- <sup>22</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 10.
- <sup>23</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 1–2.
- <sup>24</sup> Sigonio, "Historiae Bononiensis," col. 14.
- <sup>25</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, li–liiii.
- <sup>26</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 5–6.
- <sup>27</sup> Sorbelli, "Prefazione," cxxvii–cxxxvii. Sulla figura di Petronio cfr. Lorenzo Paolini, "Petronio, santo," in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82 (2015), ultimo accesso 28 giugno 2021, [https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-petronio\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-petronio_(Dizionario-Biografico)); sul falso privilegio imperiale di Teodosio II, cfr. Lorenzo Paolini, "La Chiesa e la città (secoli XI–XIII)," in *Bologna nel Medioevo*, a cura di Ovidio Capitani, *Storia di Bologna* 2 (Bologna: BUP, 2007), 697.
- <sup>28</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 31.
- <sup>29</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 32, 35. Ghirardacci riprese la notizia sulla morte e sepoltura a Bologna di Isidoro di Siviglia da Leandro Alberti e dalle tradizioni cittadine che lo volevano sepolto o nella basilica dei SS. Pietro e Paolo, oppure in S. Vitale e Agricola; sulla vicenda delle reliquie di sant'Agostino, cfr. Alessandro Di Muro, "Uso politico delle reliquie e modelli di regalità longobarda da Liutprando a Sicone di Benevento," *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* 132, n. 2 (2020), ultimo accesso 23 dicembre 2020, <http://journals.openedition.org/mefrm/8193>.
- <sup>30</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 37–8.
- <sup>31</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 64. Il documento è edito in Ludovico Savioli, *Annali bolognesi*, vol. I/2 (Bassano del Grappa: Remondini & figli, 1784), n. 109, 173.
- <sup>32</sup> Su questo documento e sul periodo del primo comune cittadino, cfr. Lazzari, "Società cittadina e rappresentanza attuale a Bologna (X–XII)," *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo* 106, n. 2 (2004): 71–105; Edoardo Manarini, "I conti di Panico e la prima espansione del comune di Bologna nel territorio appenninico (XII–XIII secc.)," *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* 31 (2018): 11–47.
- <sup>33</sup> Ludovico Savioli, *Annali bolognesi*, vol. I/1, 1–163; cfr. Fasoli, "Storia delle storie di Bologna," 677. La data del 1116 è ancora usata in Berardo Pio, "Fermenti religiosi, riforma ecclesiastica e riforma gregoriana. Conti e vescovi a Bologna nell'età della Riforma fino a Gregorio VII," in *Bologna nel Medioevo*, 359–86.
- <sup>34</sup> *Die Urkunden Heinrichs V. und der Königin Mathilde*, a cura di Matthias Thiel, *MGH Diplomatum regum et imperatorum Germaniae* 7, n. 179, ultimo accesso 3 luglio 2021, [https://data.mgh.de/databases/ddhv/dhv\\_179.htm](https://data.mgh.de/databases/ddhv/dhv_179.htm). Sul diploma e in generale sulle vicende politiche e istituzionali di Bologna al principio del secolo XII, cfr. Lazzari, "Società cittadina"; Chris Wickham, "Sulle origini del comune di Bologna," *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo* 119 (2017): 209–38; Manarini, "I conti di Panico."
- <sup>35</sup> Cfr. Alfred Hessel, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, trad. Gina Fasoli (Bologna: Alfa, 1975).
- <sup>36</sup> Wickham, "Sulle origini del comune di Bologna," 236.
- <sup>37</sup> Fasoli, "Storia delle storie di Bologna," 677.
- <sup>38</sup> Sulle quali cfr. Fasoli, "Storia delle storie di Bologna," 663–70.
- <sup>39</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 37–68.
- <sup>40</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 36–7.
- <sup>41</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 38. Per uno studio aggiornato sulla figura vescovile in epoca altomedievale e sulle trasformazioni politico-sociali del ruolo del vescovo nella società carolingia cfr. Steffen Patzold, *Episcopus. Wissen über Bischöfe im Frankenreich des späten 8. bis frühen 10. Jahrhunderts* (Ostfildern: Thorbecke, 2008).
- <sup>42</sup> *Codice diplomatico bolognese. Documenti autentici e spuri (secoli IV–XII)*, a cura di Mario Fanti e Lorenzo Paolini (Roma: ISIME, 2004), n. 67, 165–68.
- <sup>43</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 60.
- <sup>44</sup> *Codice diplomatico bolognese*, n. 12, 69–70.
- <sup>45</sup> Paolini, "La Chiesa e la città," 661, 670–71; cfr. anche Antonio Ivan Pini, "Le bolle di Gregorio VII (1074) e di Pasquale II (1114) alla Chiesa bolognese: autentiche, false o interpolate?," in *Città, Chiesa e culti civici in Bologna medievale*, di Antonio Ivan Pini (Bologna: Clueb, 1999), 140–48.
- <sup>46</sup> Tiziana Lazzari, "Comitato" senza città. *Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX–XI* (Torino: Paravia, 1998), 58.
- <sup>47</sup> Sull'autore e sull'opera cfr. Stefano Benedetti, "Maffei, Raffaele," in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67 (2006), ultimo accesso 28 giugno 2021, [https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-maffei\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-maffei_%28Dizionario-Biografico%29/).
- <sup>48</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 40.
- <sup>49</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 44.
- <sup>50</sup> Liudprandus Cremonensis, "Antapodosis," a cura di Paolo Chiesa, in *Liudprandi Cremonensis Opera Omnia*, Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis 156 (Turnhout: Brepols, 1998) 1–150.
- <sup>51</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 42–4. Dopo il breve e contestato regno di Ludovico III (900–905), Ghirardacci inserì un altro re di nome Berengario – identificandolo come il secondo di quel nome – non riconoscendovi lo stesso Berengario I che regnò in modo discontinuo dall'888 al 924. Berengario II, invece, regnò dal 950 al 961.
- <sup>52</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, xxv; per il passo originale, cfr. Liudprandus, "Antapodosis," III, 44, 90–1; sulle interpretazioni storiografiche del secolo X, cfr. Girolamo Arnaldi, "Mito e realtà del secolo X romano e papale," in *Il secolo di ferro. Mito e realtà del secolo X* (Spoleto: CISAM, 1991), 25–53.
- <sup>53</sup> Solo di recente una seconda fonte essenziale per ricostruire le vicende politiche del regno italico nel secolo X è tornata all'attenzione degli studiosi grazie agli studi di Giacomo Vignodelli: *Attone di Vercelli, Polipticum quod appellatur Perpendicularum*, a cura di Giacomo Vignodelli (Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2019).
- <sup>54</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 44–7.
- <sup>55</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte prima*, 44.
- <sup>56</sup> Come invece si afferma in Fasoli, "Storia delle storie di Bologna," 673.
- <sup>57</sup> Fasoli, "Storia delle storie di Bologna," 663.
- <sup>58</sup> Lazzari, *Comitato senza città*, 56.
- <sup>59</sup> Fasoli, "Storia delle storie di Bologna," 664.
- <sup>60</sup> Lazzari, *Comitato senza città*, 56. Per le vicende politiche della città nel Cinquecento, cfr. Andrea Gardi, "Lineamenti della storia politica di Bologna: da Giulio II a Innocenzo X," in *Bologna nell'età moderna*, I. *Istituzioni, forme del potere, economia e società*, a cura di Adriano Prosperi, *Storia di Bologna* 3.1 (Bologna: BUP, 2008), 3–28.
- <sup>61</sup> Cfr. Girolamo Arnaldi, "Cronache con documenti, cronache 'autentiche' e pubblica storiografia," in Girolamo Arnaldi, *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, a cura di Lidia Capo (Spoleto: CISAM, 2016), 33–60; Michael McCormick, *Les annales du haut Moyen Âge* (Turnhout: Brepols, 1975).
- <sup>62</sup> Salimbene de Adam da Parma, *Cronica*, a cura di Giuseppe Scalia e Berardo Rossi, 2 voll. (Parma: Monte Università Parma, 2007); Riccobaldo da Ferrara, *Pomerium Ravennatis ecclesie*, a cura di Gabriele Zanella (Cremona, 2001), ultimo accesso 2 luglio 2021, <http://www.gabrielezanella.it/Pubblicati/Pomerium.html>.
- <sup>63</sup> Mazzone, "Ghirardacci."
- <sup>64</sup> Cfr. Paolo Prodi, "Paleotti, Gabriele," in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80 (2014), ultimo accesso 2 luglio 2021, [https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-paleotti\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-paleotti_(Dizionario-Biografico)); Gabriella Zari, "Chiesa, religione, società (secoli XV–XVIII)," in *Bologna nell'età moderna*, II. *Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, a cura di Adriano Prosperi, *Storia di Bologna* 3.2 (Bologna: BUP, 2008), 955–79.
- <sup>65</sup> Falco, *La polemica sul medioevo*, 69.

<sup>66</sup> Arnaldi, "Mito e realtà," 45–7.

<sup>67</sup> Arnaldi, "Mito e realtà," 47–9.

<sup>68</sup> Per la condanna illuministica cfr. Falco, *La polemica sul medioevo*, 115–255; cfr. anche Giuseppe Sergi, "L'idea di medioevo," in *Storia medievale* (Roma: Donzelli editore, 1998), 3–41, in particolare 13–4.

## BIBLIOGRAFIA

Archivio di Stato di Bologna, *Lettere del Senato*, B, lib. 29.

ARNALDI, GIROLAMO. "Cronache con documenti, cronache 'autentiche' e pubblica storiografia." In Arnaldi, Girolamo, *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, a cura di Lidia Capo, 33–60. Spoleto: CISAM, 2016.

ARNALDI, GIROLAMO. "Mito e realtà del secolo X romano e papale." In *Il secolo di ferro. Mito e realtà del secolo X*, 25–53. Spoleto: CISAM, 1991.

ATTONE DI VERCELLI. *Polipticum quod appellatur Perpendicularium*, a cura di Giacomo Vignodelli. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2019.

BENEDETTI, STEFANO. "Maffei, Raffaele." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67 (2006). [https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-maffei\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-maffei_%28Dizionario-Biografico%29/).

*Codice diplomatico bolognese. Documenti autentici e spuri (secoli IV–XII)*, a cura di MARIO FANTI e LORENZO PAOLINI. Roma: ISIME, 2004.

DI MURO, ALESSANDRO. "Uso politico delle reliquie e modelli di regalità longobarda da Liutprando a Sicone di Benevento." *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* 132, n. 2 (2020). <http://journals.openedition.org/mefrm/8193>.

*Die Urkunden Heinrichs V. und der Königin Mathilde*, a cura di MATTHIAS THIEL. In *MGH Diplomatum regum et imperatorum Germaniae 7*, digital pre-edition: <https://data.mgh.de/databases/ddhv/index.htm>.

FALCO, GIORGIO. *La polemica sul medioevo*. Napoli: Guida Editori, 1974.

FASOLI, GINA. "Storia delle storie di Bologna." In Gina Fasoli, *Scritti di storia medievale*, a cura di Francesca Bocchi, Antonio Carile e Antonio Ivan Pini, 663–81. Bologna: La Fotocromo emiliana, 1974.

GARDI, ANDREA. "Lineamenti della storia politica di Bologna: da Giulio II a Innocenzo X". In *Bologna nell'età moderna, I. Istituzioni, forme del potere, economia e società*, a cura di Adriano Prosperi, *Storia di Bologna* 3.1, 3–59. Bologna: BUP, 2008.

GHIRARDACCI, CHERUBINO. *Della historia di Bologna. Parte prima*. Bologna: Giovanni Rossi, 1596.

GHIRARDACCI, CHERUBINO. *Della historia di Bologna. Parte seconda*, a cura di Aurelio Agostino Solimani. Bologna: Giacomo Monti, 1657.

GHIRARDACCI, CHERUBINO. *Della historia di Bologna. Parte terza*, a cura di Albano Sorbelli In *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di Giosué Carducci e Vittorio Fiorini, vol. XXXIII.1. Città di Castello: Lapi, 1915–1932.

HESSEL, ALFRED. *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, trad. Gina Fasoli. Bologna: Alfa, 1975.

LAZZARI, TIZIANA. "Comitato" senza città. *Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX–XI*. Torino: Paravia, 1998.

LAZZARI, TIZIANA. "Società cittadina e rappresentanza cetuale a Bologna (secoli X–XII)". *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 106, n. 2 (2004): 71–105.

LIUDPRANDUS CREMONENSIS. "Antapodosis," a cura di Paolo Chiesa. In *Liudprandi Cremonensis Opera Omnia, Corpus Christianorum. Continuatio medievalis* 156, 1–150. Turnhout: Brepols, 1998.

MANARINI, EDOARDO. "I conti di Panico e la prima espansione del comune di Bologna nel territorio appenninico (XII–XIII secc.)." *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* 31 (2018): 11–47.

MAZZONE, UMBERTO, "Ghirardacci, Cherubino." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53 (2000). [https://www.treccani.it/enciclopedia/cherubino-ghirardacci\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/cherubino-ghirardacci_(Dizionario-Biografico)).

MCCORMICK, MICHAEL. *Les annales du haut Moyen Âge*. Turnhout: Brepols, 1975.

MURATORI, LUDOVICO ANTONIO. "Historia miscellanea Bononiensis." In *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XVIII, a cura di Ludovico Antonio Muratori, 240. Mediolanum: Typographia Societatis Palatinae in regia curia, 1731

PAOLINI, LORENZO. "La Chiesa e la città (secoli XI–XIII)." In *Bologna nel Medioevo*, a cura di Ovidio Capitani, *Storia di Bologna* 2, 653–760. Bologna: BUP, 2007.

PAOLINI, LORENZO. "Petronio, santo." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82 (2015). [https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-petronio\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-petronio_(Dizionario-Biografico)).

PATZOLD, STEFFEN. *Episcopus. Wissen über Bischöfe im Frankenreich des späten 8. bis frühen 10. Jahrhunderts*. Ostfildern: Thorbecke, 2008.

PINI, ANTONIO IVAN. "Le bolle di Gregorio VII (1074) e di Pasquale II (1114) alla Chiesa bolognese: autentiche, false o interpolate?." In *Città, Chiesa e culti civici in Bologna medievale*, di Antonio Ivan Pini. Bologna: Clueb, 1999.

PIO, BERARDO. "Fermenti religiosi, riforma ecclesiastica e riforma gregoriana. Conti e vescovi a Bologna nell'età della Riforma fino a Gregorio VII." In *Bologna nel Medioevo*, a cura di Ovidio Capitani, *Storia di Bologna* 2, 359–86. Bologna: BUP, 2007.

PRODI, PAOLO. "Paleotti, Gabriele." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80 (2014). [https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-paleotti\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-paleotti_(Dizionario-Biografico)).

SALIMBENE DE ADAM DA PARMA. *Cronica*, a cura di Giuseppe Scalia e Berardo Rossi, 2 voll. Parma: Monte Università Parma, 2007.

RICCOBALDO DA FERRARA. *Pomerium Ravennatis ecclesie*, a cura di Gabriele Zanella. Cremona, 2001. <http://www.gabrielezanella.it/Pubblicati/Pomerium.html>.

SAVIOLI, LUDOVICO. *Annali bolognesi*, voll. I/1–I/2. Bassano del Grappa: Remondini & figli, 1784.

SERGI, GIUSEPPE. "L'idea di medioevo." In *Storia medievale*, 3–41. Roma: Donzelli editore, 1998.

SIGNONIO, CARLO. *Historiae Bononiensis*. In *Caroli Sigonii Mutinensis Opera Omnia*, a cura di Ludovico Antonio Muratori e Filippo Argelati, t. III, 1–330. Mediolanum: in aedibus Palatini, 1732.

SOUTHERN, RICHARD W. "Ugo di San Vittore e l'idea dello sviluppo storico." In Richard W. Southern, *La tradizione della storiografia medievale*, a cura di Marino Zabbia, 83–127. Bologna: Il Mulino, 2002.

TIRABOSCHI, GIROLAMO. *Storia della letteratura italiana*, vol. IV. Milano: A. Fontana, 1833.

TAMBA, GIORGIO. "I documenti del governo del comune Bolognese (1116–1512). Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il medioevo." *Quaderni culturali bolognesi* 2, n. 6 (1978): 5–66.

WICKHAM, CHRIS. "Sulle origini del comune di Bologna." *Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo* 119 (2017): 209–38.

ZARRI, GABRIELLA. "Chiesa, religione, società (secoli XV–XVIII)." In *Bologna nell'età moderna, II. Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, a cura di Adriano Prosperi, *Storia di Bologna* 3.2, 885–1003. Bologna: BUP, 2008.



# At the Dawn of Modern Historiography: Cherubino Ghirardacci's Gaze on the Middle Ages

Edoardo Manarini

## KEYWORDS

*Cherubino Ghirardacci; Historia di Bologna; Bologna; historiography; middle ages*

## ABSTRACT

*The relevance of Cherubino Ghirardacci's Historia di Bologna has been abundantly emphasized by Bolognese historiography. Nonetheless, its reception as a historiographical work has often been limited to consulting the large amount of documentation that the friar inserted to illustrate his narrative. With the aim of overcoming this limited perspective, the essay shows that the Historia has its own historiographical value, which is affected by the monastic formation of the author and the political and cultural context of its composition. It then focuses on the methods of work Ghirardacci adopted towards the Middle Ages of Bologna, through the examination of some focal points of the historical development of the early medieval city. What emerges is the profile of a historian who was much more than a simple compiler of documents. Ghirardacci wrote the Historia with the intention of magnifying the past of his city, opposing the freedom and autonomy of pre-communal times against the state of submission that Bologna suffered in his time by the papal dominion.*

## Edoardo Manarini

Università di Torino | [emanarini@icloud.com](mailto:emanarini@icloud.com)

Edoardo Manarini è assegnista presso l'Università di Torino. Si occupa delle strutture delle parentele aristocratiche e delle loro relazioni con il potere regio medievale. Studia le abbazie regie del regno italico, la loro patrimonialità e le dinamiche di produzione e conservazione documentaria.

*Edoardo Manarini is a post-doctoral fellow at the University of Turin. His interests revolve around elite kindreds and their interconnection with medieval royal power. He also studies royal abbeys in Lombard and Carolingian Italy, and the strategies of production and preservation of written memories they developed.*